

TUTTO RADIO

Radio un po' nuova

Nella civiltà delle immagini, quale ruolo ha, che spazio occupa, la radio?

Questa domanda dovrebbe forse rispondere, da sé il proliferare delle radio private in Italia le quali, soprattutto nelle grandi città, sono ai ferri corti tra loro nelle lotte di prevaricazione tramite coperture, distorsioni, non c'è più neppure uno « spazio libero » nella fascia a disposizione delle emittenti private. A parte il grosso problema della regolamentazione, che dovrebbe consentire la libertà di informazione, ma al tempo stesso garantire diritti d'autore, compensi ai dipendenti, agli artisti, ecc. la presenza di circa duemila « mittele » radiofoniche nella nostra penisola non significa affatto che il mezzo radiofonico abbia possibilità di recuperare nei confronti della televisione. Non così come attualmente si usa la radio, perlomeno. E' spesso un gioco narcisistico, un autocelebrarsi moderatore, disc-jockey, l'uso spropositato del telefono, più che consentire un dialogo, uno scambio costruttivo, il più delle volte dritene un espediente esibizionistico, privo di alcuna utilità critica. Un uso sconosciuto.

Ecco, allora, che alla RAI viene demandato ancora più perentoriamente, e senza possibilità di disguidi, il compito di usare didatticamente, in maniera sempre più intelligente e precisa, la diffusione sonora di musica, opinioni, interessi.

La difficoltà enorme sta, però, nell'interessare all'ascolto un pubblico ormai abituato a ruscare le manopole del proprio televisore a caso.

Questo problema hanno dovuto affrontarlo i direttori delle tre Reti radiofoniche, tenendo presente i bassi indici di ascolto registrati nell'anno appena terminato. Tutta una serie di nuovi programmi è pronta a prendere il via proprio in questi giorni. Soprattutto Radiouno si è preoccupata della « concorrenza » (fino a ieri ignorata) delle radio libere, creando nelle varie fasce d'ascolto, ma soprattutto in quelle serali, quando la radio libera sono più ascoltate, una serie di programmi in alternativa a queste radio, con gli stessi loro presupposti (per un pubblico giovane, conduzione dinamica) ma dignitosamente realizzati (1988 dimensione giovane, per esempio, è il titolo provvisorio di un programma che andrà in onda nelle prossime settimane dalle 22 alle 23 di ogni martedì e giovedì, condotto da una redazione che è insediata in studio a Roma, o tramite inviati alle riunioni studentesche, assemblee, concerti, nei quartieri, nelle città di provincia. Questo programma cercherà di essere presente tra i fati di giovani mentre gli eventi prendono corpo. Ma anche le fasce del mattino subiranno variazioni, mentre al pomeriggio, purtroppo il Primo NIP continuerà ad andare avanti, e le sue scelte disimpegnate.

Radudone, e invece, la Rete che ha visto, nonostante le flessioni generali, raddoppiare il suo pubblico, destinato ad aumentare ancora, senz'altro, poiché il potenziamento dei trasmettitori quest'anno dovrebbe essere attuato. L'altro motivo va ricercato nell'apertura di questa Rete ad un linguaggio meno elitario, con spazi maggiori per programmati divulgativi, ove i contenuti non subiscano alcuna menomazione.

Radudone, anche nelle nuove programazioni, resta purtroppo insospitata sulle formule « esclusive » a tutti i costi, che da anni caratterizzano quel lavoro di massificazione che viene portato avanti fino alle sue estreme conseguenze diseducative.

Nelle prossime rubriche dedicate alla radio presenteremo uno per uno i più interessanti programmi nuovi del '78.

Renato Marengo

Un nuovo giallo per la TV

Torna la stagione di Casacci e Ciambricco

L'Arno in piena resitit alla cultura uno dei capolavori più aridi del Rinascimento: l'Estate del Botticelli. La tela, dipinta con ogni probabilità intorno agli inizi del '500, dopo la più famosa Allegoria della primavera (1477-1478), era nascosta nel sotterraneo di una villa di un nobile fiorentino alla periferia della città. Come si è detto, fu una scoperta occasionale, e la notizia restò segreta a lungo. Per trappi qualche ora, i trafficanti e i mercanti di opere d'arte tesero le orecchie: in quel terribile mese di novembre del 1966, nella Firenze attanagliata in una morsa di acqua e di fango, iniziò così la caccia al capolavoro botticelliano.

Fu una storia con tutti gli ingredienti del thriller, densa di colpi di scena, e condotta senza esclusioni di colpi (si pensi del resto al valore commerciale praticamente incalcolabile, del dipinto) di cui però non si fu traccia nelle cronache dei quotidiani. Il nostro giornale, quindi, è il primo ad occuparsene e a rivelarne i retroscena. A costo di procurare un infarto a Mario Casacci e ad Alberto Ciambricco.

E che c'erano, adesso, questi due — vi potreste chiedere? C'erano, eccome! Sta a sentire. Sandro Botticelli, dell'estate non ha mai voluto saperne. Della primavera si occupò quasi per caso; preferì, come tutti sanno, Venere in fasce, madonne, « qualche profeta di seconda mano » e quell'Aprile figlio di eccetera, eccetera.

L'Estate è stata affibbiata all'illustre maestro proprio da Casacci e Ciambricco, i quali di affreschi e di sculture sono completamente a digiuno e, di colori, ne prediligono uno solo: il giallo.

Che fanno allora i due? Prendono spunto dalle lunette giornaliere dell'edizione, fanno affiorare a peto d'acqua la preziosa tela (ed hanno avuto pure la fortuna di trovare qualcuno capace di spacciare scarabocchi per disegni del Botticelli) e scatenano attorno ad essa gli appetiti di ricercatori appassionati, di mercanti e di artisti, di esperti ricattabili. Tutti quanti inseguiti da poliziotti, ottimi intenditori d'arte, ma soprattutto scienziati e fieri del ruolo loro assegnato in un paese che è all'avanguardia nella tutela del patrimonio artistico e culturale (!). Qualche defunto in modo non proprio ortodosso completa, è proprio il caso di dire, il quadro.



me andrà a finire la caccia al fantomatico capolavoro? Beh, su questo non c'è modo di cavare nulla alla coppia diabolica.

Dunque, il momento è arrivato è il nuovo originale che Mario Casacci e Alberto Ciambricco, redattori capo della rivista delle FS Voci della rotaria e Alberto Ciambricco da Fabriano, capo dell'ufficio pubbliche relazioni delle FS (leggi sempre Ferrovie dello Stato), hanno scritto per la TV.

Il sodalizio tra i due iniziò nel '55 quando, tra un treno e l'altro, essi si misero a scrivere storie gialle con gli pseudonimi di Mike Mitchell e Bill Sheridan. Nel 1959, le avventure di Ezzey Sheridan e del sergente Steve e Mills e la formula di « Giallo club » tennero avvagliati ogni domenica davanti al video milioni di telespettatori. Gli commissionarono sei originali. Nel giro di qualche anno andarono in onda 25 trasmissioni. Più in là, toccherà alle donne di fiori, di quadri, di cuori e di picche; ma Sheridan restò sulla cresta dell'onda. L'impermeabile del tenente (che Lay non riuscirà più a togliersi di dosso), quei nodi brucchi ma tutto sommato da galantuomo simbolo di un'America di comodo, quel caffè che fuoriuscivano da enormi bidoni di plastica, quelle

sparatorie dove raramente ci scappava il morto, restarono nella mente della gente. Si scommetteva su questo o su quel personaggio come sicario assassino, tutti si improvvisavano detective. Alla fine, Sheridan sembrò muoversi più come un commissario nostrano che un capo di una squadra omicida di una metropoli americana (e forse fu questa la ragione del suo successo). L'ultimo originale (La donna di picche, del 1973) lasciò Ezzeciele a leccarsi le ferite in un letto. Da allora, di lui non si è saputo più nulla (ma i suoi aficionados avranno potuto rivederlo per l'ennesima volta ne La donna di fiori, replicato ancora nel luglio scorso).

Gli inventori di Sheridan invece hanno proseguito con alti e bassi. In Serata al gallo nero tentarono, con scarsa fortuna, il connubio tra brivido e spettacolo. Parapsicologia, il « giallo da schiaffi » come vengono definiti quelli di Durbridge (par intendere), La sciara, il racconto che venne a spezzare l'egemonia del tenente), racconti polizieschi più recenti hanno reso la vita difficile ai nostri. Raffinando il gusto del pubblico, lo hanno reso più esigente. Molto meglio andò nel '76 con Chi?, la trasmissione del Pippo nazionale abbinata alla Lotteria di Capodanno. Casacci e Ciambricco scrissero con Felisatti e Pittorri i rapporti polizieschi — sempre piuttosto caserecci, con Nina Castellano e Alberto Lupu nelle vesti di commissari — la cui soluzione spettava ai telespettatori attraverso l'invio delle cartoline.

Ora, tutto quello che si sa di il momento è arrivato è che sarà il primo giallo di Casacci e Ciambricco girato a colori (le riprese dovrebbero iniziare a primavera negli studi di Torino o in quelli di Napoli; le puntate non saranno più di tre, e ravvicinate durante la stessa settimana. Degli intermezzi, nemmeno un accenno.

Pressati dall'interrogatorio, i due « manovratori » del brivido hanno solo sussurrato un altro titolo: «Così per gioco, un romanzo che stanno ancora scrivendo e che si svolge in Abruzzo. Un giallo in Abruzzo?»

«Pecceccati di provincia», sentenziano i due.

Gianni Cerasuolo

NELLA FOTO: l'attore Ubaldo Lay quando vestiva i panni del tenente Sheridan, la creatura televisiva più famosa di Casacci e Ciambricco.

FILATELIA

Filatelica inquinata — L'inquinamento della filatelia è ormai giunto ad un punto allarmante. Da tutte le parti, per evidenti ragioni speculative si tende a riempire le collezioni filateliche di carta straccia colorata. L'impegno profuso da commercianti non certo disinteressati per valorizzare stampati di propaganda privi di qualsiasi valore postale e pertanto privi di interesse filatelico ha dato i suoi frutti e oggi vi è chi paga a caro prezzo pezzi di carta stampata che non valgono nulla. In nome dell'obiettività dell'informazione le riviste filateliche lanciano a getto continuo operazioni speculative che disorientano il mercato e trasformano i collezionisti più sprovveduti. Il Collezionista - Italia filatelica, dopo aver lanciato l'idea che il foglio di 20 esemplari del francobollo che il Vaticano ha emesso per il quarto centenario di Rubens poteva costituire un foglietto (?) ed essere raccolto come tale, ora rivela che sul mercato il prezzo di questo francobollo sale. Effetto, ovviamente, della «libera scelta» dei collezionisti.

Con rara impudenza, nel suo numero 23 del 1977, il Collezionista scrive: «Come avevamo previsto nella nostra copertina del n. 21, il Rubens del Vaticano (emissione 9 dicembre, valore facciale L. 350) ha destato immediatamente molto interesse ed il suo prezzo di mercato è quasi triplicato rispetto al nominale in pochissimi giorni. Da un nostro sondaggio effettuato lunedì 12 dicembre nelle prin-

cipali città italiane sono infatti risultate le seguenti quotazioni di mercato: da 1.000 a 1.300 lire all'esemplare singolo, da 22.000 a 26.000 lire il foglio di 20 esemplari.

«Contemporaneamente, la serie «Sarcofagi paleocristiani» (emessa lo stesso giorno, valore facciale L. 950), che è stata venduta dalle PT vaticane abbinata al «Rubens», viene offerta ad un prezzo fino al 15% inferiore al facciale, da parte di qualcuno che ne ha fatto scorta superiore alle necessità allo scopo di rifornirsi di «Rubens», ed ora desidera recuperare al più presto una parte della somma sborsata. E' difficile dire se il futuro confermerà le «alte quote» del Rubens, sia pure considerando la popolarità della sua tematica; in ogni caso però bisognerà tener conto che l'investimento iniziale ha dovuto comprendere le due emissioni, per un facciale complessivo di 1.300 lire».

Ho riportato per intero questo brano che ha senza dubbio il pregio della chiarezza. I collezionisti sono dunque avvertiti che spetta a loro pagare le spese sostenute dagli speculatori per incitare la serie «Rubens». Lanciata la corsa all'aumento, il Collezionista ora nasconde la mano e pudicamente si chiede se «il futuro confermerà le «alte quote» del Rubens». Se i collezionisti leggessero due volte al giorno il brano di prosa che ho riportato, capirebbero a poco a poco di che genere siano gli «affari» ai quali sono invitati a dare il loro contributo. Non

so se questo basterà ad aprire gli occhi ai filatelisti, ma sarebbe bene che si mettano a scrivere storie gialle con gli pseudonimi di Mike Mitchell e Bill Sheridan. Nel 1959, le avventure di Ezzey Sheridan e del sergente Steve e Mills e la formula di «Giallo club» tennero avvagliati ogni domenica davanti al video milioni di telespettatori. Gli commissionarono sei originali. Nel giro di qualche anno andarono in onda 25 trasmissioni. Più in là, toccherà alle donne di fiori, di quadri, di cuori e di picche; ma Sheridan restò sulla cresta dell'onda. L'impermeabile del tenente (che Lay non riuscirà più a togliersi di dosso), quei nodi brucchi ma tutto sommato da galantuomo simbolo di un'America di comodo, quel caffè che fuoriuscivano da enormi bidoni di plastica, quelle

Bolli speciali e manifestazioni filateliche — Per il 21 gennaio il Circolo filatelico fiorentino, organizza nella sua sede di Borgo Santi Apostoli 9 la Mostra sociale storica e di propaganda per l'impiego nelle poste delle cartoline postali e illustrate. Nella sede della manifestazione funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale.

A Cesena (Palazzo del Ridotto), il 21 e 22 gennaio si svolgerà il convegno filatelico e numismatico «Certum 78». A Viareggio, presso la sede del Comitato per il carnevale (via Aurelio Saffi 1) nei giorni 22 e 29 gennaio e 5 e 7 febbraio sarà usato un bollo speciale figurato per propagandare la famosa manifestazione viareggina.

Il 24 gennaio, a Milano (Piazza della Scala) per iniziativa del gruppo filatelico della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde e dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano sarà usato un bollo speciale figurato per ricordare il bicentenario del Teatro alla Scala.

Giorgio Biamino

L'Unità

SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 7 - VENERDÌ 13 GENNAIO

Un Camion espugna i teleschermi

Il regista Carlo Quartucci, pioniere dell'avanguardia teatrale in Italia, porta sul video, con una nutrita équipe, ben tre lavori, « Borgatacamion », « Nora Helmer » e « Robinson Crusoe », su entrambe le Reti - L'importanza dell'intervento nella realtà

Il regista Carlo Quartucci, un pioniere dell'avanguardia teatrale in Italia («Nel '69, alla Biennale di Venezia — sono parole sue — con il lavoro teatrale ho detto addio al teatro così com'era. Oggi credo ad una regia quotidiana, non vedo lo spettacolo quale momento di massima realizzazione») da tempo impercettosi con il suo ormai famoso Camion sulla via dell'intervento nella realtà («Anche se si è sempre abusato di questi slogan — è ancora Quartucci che parla — insisto col dire che non si può prescindere dai contesti in cui si opera, ossia dalla vita stessa che viene trasformata in cultura»), sta lavorando intensamente per i teleschermi, nonostante i suoi trascorsi maleducati o burrascosi con la RAI-TV.

La sua più recente esperienza con il video nazionale, che coincide con la travagliata realizzazione di uno special sulla Sicilia portato a termine nell'ambito della rubrica Racconti della terra, fu del resto infelice, e Quartucci continua a ripudiarla.

«Era una delle prime cose — spiega il regista — della RAI riformata. Non ci siamo mai messi d'accordo sulla lunghezza del programma, e ci sono stati vari equivoci e diversi fra me, gli attori di Camion e i giornalisti che stavano lì a far da «supervisori», senza contare la «gente vera» che alla fine veniva in qualche modo strumentalizzata per prima. E' stato davvero uno spiacevole incidente, perché lo sono sempre abbastanza doppiato tra un fatto collettivo e un'idea che ho, ma non sono disposto a far da tramite per operazioni ordite a tavolino. A conti fatti, anche in tem-



sanno da che parte incominciare». «Eppure — prosegue il regista — qualcuno si muove. Secondo me, l'esperienza di Cinema epico alla Baia di Massenzio la scorsa estate insegna. E' inutile polemizzare ancora sul programma di quella manifestazione, per stabilire se vi fossero film belli o brutti. In quell'occasione, è stato coinvolto il pubblico migliore, e il cinema è ritornato così ad essere un evento, dalle molteplici implicazioni. Un grosso esempio, che sarebbe peccato non portare avanti, Massenzio ha insegnato ad essere spettatori, dopo tanto terrorismo culturale. Mi ha ricordato quando passavo intere giornate, da bambino, sgusciando noccioline, in Sicilia, all'«Opera del Pupi». D'altra parte, in un momento in cui tutti gli enti per le scritte per penetrare nei problemi della gente e discuterne, il Camion è un «luogo» culturale polivalente e itinerante, al cui volante mi si è schiarita la vista. Se, da tempo, faccio spettacolo in questo modo, è perché non ri-tengo valide le vecchie formule in quanto tali. Prendiamo, ad esempio, il cartellone di questa stagione del Teatro di Roma, che a titolo personale giudico piuttosto deprimente. Cambiano i testi, ma lo Stabile non esprime una diversa concezione del lavoro. Del resto, Squarzina è regista prima che direttore artistico. Quando agisce in prima persona, può far ciò che crede, quando fa politica no. Bisogna affrontare una volta per tutte la modifica delle strutture produttive. Ma questi registi non hanno idee, non

hanno da che parte incominciare». «Eppure — prosegue il regista — qualcuno si muove. Secondo me, l'esperienza di Cinema epico alla Baia di Massenzio la scorsa estate insegna. E' inutile polemizzare ancora sul programma di quella manifestazione, per stabilire se vi fossero film belli o brutti. In quell'occasione, è stato coinvolto il pubblico migliore, e il cinema è ritornato così ad essere un evento, dalle molteplici implicazioni. Un grosso esempio, che sarebbe peccato non portare avanti, Massenzio ha insegnato ad essere spettatori, dopo tanto terrorismo culturale. Mi ha ricordato quando passavo intere giornate, da bambino, sgusciando noccioline, in Sicilia, all'«Opera del Pupi». D'altra parte, in un momento in cui tutti gli enti per le scritte per penetrare nei problemi della gente e discuterne, il Camion è un «luogo» culturale polivalente e itinerante, al cui volante mi si è schiarita la vista. Se, da tempo, faccio spettacolo in questo modo, è perché non ri-tengo valide le vecchie formule in quanto tali. Prendiamo, ad esempio, il cartellone di questa stagione del Teatro di Roma, che a titolo personale giudico piuttosto deprimente. Cambiano i testi, ma lo Stabile non esprime una diversa concezione del lavoro. Del resto, Squarzina è regista prima che direttore artistico. Quando agisce in prima persona, può far ciò che crede, quando fa politica no. Bisogna affrontare una volta per tutte la modifica delle strutture produttive. Ma questi registi non hanno idee, non

«Come ormai tutti sanno — spiega Quartucci — Borgatacamion è il momento-chiave del mio lavoro. Girato in tre ore e mezzo (sarà il primo ad andare in onda, suddiviso in tre serate) alla Borgata Romanina, in presa diretta, Borgatacamion lo definirei una grossa epopea, che investe tutti, sulla folla culturale, sulla stessa follia politica di questi nostri giorni. Sono storie di periferia, messe a nudo dopo momenti di sospetto, di reticenza. Quando sono arrivato alla Borgata Romanina, sai che cosa mi hanno detto? «A Quartucci, tu sarai bravo, ma a noi che ce ne frega? Le fogne, le fogne...». Nonostante questi primi timori ed esitazioni, i risultati non sono mancati. Qualche esempio? Una biblioteca pantagruelica che racchiude tutto ciò che è successo, un monologo zinzaro che manca Gené se lo immagina, e una grande festa conclusiva, segno di un gran bisogno di aggregazione. Ad un regista tout court, queste cose nessuno le regala. Ma lo non faccio poi niente di così eccentrico. Per dimostrarlo, voglio dire che quando sono stato spettatore del film Nashville di Altman o La recita di Anghelopoulos sono rimasto senza parole, perché mi ci sono ritrovato, ho visto in un certo senso premiato tutto il mio lavoro di gitano comunista alla guida di un Camion che contiene cultura, uria, fogne».

Per quanto riguarda, invece il Robinson Crusoe da Defoe (3 ore di trasmissione da girare in aprile, per altrettante puntate sulla Rete 1) e l'ultimo spettacolo di Nora Helmer in Casa di Amburgo di Ibsen (2 ore, 2 serate, Rete 2: le riprese sono attualmente in corso a Castel di Decima), nonostante i ben noti testi dai quali derivano, il discorso di Quartucci non cambia.

«Infatti, la mia Nora Helmer — dice il regista — non è quella classica, ma è tutta vissuta dal di dentro come, del resto, indicava già Ibsen. Nel mettere in scena la sua crisi, familiare e teatrale insieme, ho tenuto presente una recensione torinese di Gramsci in cui si leggeva che «questo testo non possono capirlo le cocotte borghesi, perché si tratta di una storia emblematica dedicata alle donne del proletariato». Robinson Crusoe, poi, è un giovane capitalista di buon cuore, e Venerdì è una compagnia teatrale che se lo porta in giro. Quest'ultimo lavoro mi ha fatto scoprire il cinema, forse per via della straordinaria somiglianza del mio Robinson Crusoe con La recita di Anghelopoulos. Un cinema fatto di sequenze teatrali infine straniere: un teatro dalla impensabile profondità di campo. Secondo me, attraverso una somma di esperienze, mettendo insieme teatri sperimentali, gruppi di base, e cooperative cinematografiche tutti interessati ad un'attività legata al territorio, si può anche risanare il cinema. E' tempo che si faccia vivo in Italia un grosso fenomeno cinematografico, che sia magari povero di risorse economiche ma che tenga finalmente conto del reale».

Difficile sarebbe trovare un ruolo preciso per i numerosi collaboratori di Quartucci in questa triplice impresa. E sarebbe anche ingiusto, perché nessuno e sommarariamente relegato a far la sua parte e basta. Ci piace quindi elencare il cast di questo globale Spettacolo come progetto e progettazione dello spettacolo in maniera informale, mettendo semplicemente in fila i partecipanti: Carla Tatò, il Comune di Roma, Amedeo Amodio, Giovanna Marini e le quattro ragazze di Correrano coi carri... Renato Nicolini, la RAI-TV, Giulio Paolini, l'E.T.L., l'ATISP, Daria Nicolodi, la Regione Umbria, il Comune di Spoleto, Franco Branciaroli, il «Centro Studi», Roberto Lerici, Luigi Mezzanotte, la gente dell'Umbria, l'I.D.I. Marino Mase, Valeria Ciangottini, S. Egidio, Amerigo il Grande, e «Camion Esata».

David Grieco

NELLE FOTO: il Camion di Quartucci (in alto); Marino Mase e Valeria Ciangottini in «Nora Helmer» (in basso).